



Antonio Puccinelli: Carlo Alberto ad Oporto, 1865 ca
olio su tela, cm 250x168
Bologna, Museo Civico del Risorgimento



Luigi Busi: Ritratto di Cavour e Minghetti, 1866
olio su tela, cm 256x180
Bologna, Museo Civico del Risorgimento



Giulio Cesare Ferrarini: Galileo Galilei, 1863
olio su tela, cm 280x160
Bologna, Istituzione Galleria d'Arte Moderna, Collezioni Storiche



Antonio Muzzi: Michelangelo Buonarroti che studia le fortificazioni di S. Miniato presso Firenze, 1867
olio su tela, cm 250x168
Bologna, Istituzione Galleria d'Arte Moderna, Collezioni Storiche



Gaetano Belvederi: Napoleone III, 1865 ca
olio su tela, cm 256x172
Bologna, Museo Civico del Risorgimento



Carlo Arienti: Ritratto di Vittorio Emanuele II, 1861
olio su tela, cm 256x172
Bologna, Museo Civico del Risorgimento



I dipinti del Salone del Risorgimento di Luigi Pizzardi

Palazzo d'Accursio | Sala d'Ercole
8 - 23 gennaio 2011

tutti i giorni ore 10 > 18 | ingresso gratuito



Antonio Puccinelli, Carlo Alberto ad Oporto, 1865 ca
Carlo Alberto è qui ritratto durante il suo ritiro a Oporto, città in cui morì dopo aver abdicato in favore del figlio Vittorio Emanuele. L'ex monarca appare affaticato e precocemente invecchiato, psicologicamente sopraffatto dal fallimento delle sue iniziative politiche e militari; e mentre medita sugli scritti del Gioberti, guarda la riproduzione litografica del figlio in cui ripone le future speranze per la realizzazione dell'indipendenza italiana.

Il quadro fu realizzato intorno alla metà del settimo decennio del XIX secolo: il tema rievoca con eloquenza come il successo dell'unificazione d'Italia compiuto da Vittorio Emanuele II risieda nella grande sconfitta paterna. Le novità stilistiche introdotte da Puccinelli risultano inconsuete per l'ambiente artistico bolognese del tempo, fermo sul recupero della tradizione secentesca e tardo-settecentesca locale, e si basano su un recupero di schemi compositivi e stili quattrocenteschi. Ciò si esprime qui nella razionalizzazione geometrica degli spazi, nella resa asciutta e lineare degli oggetti e del protagonista, mentre la luce, chiara e diretta, mette in rilievo l'ambiente.



Luigi Busi, Ritratto di Cavour e Minghetti, 1866
Il quadro è la rievocazione storica dell'arringa che fece Camillo Benso di Cavour alla Camera dei Deputati nel 1859. Il grande statista è in piedi, a fianco del banco dei Ministri dove è seduto Marco Minghetti. Il dipinto, oltre a commemorare la figura di Cavour, scomparso nel 1861, rende omaggio alla forte "familiarità" che legava il Minghetti al marchese.

Luigi Busi, l'artista che eseguì la maggior parte delle opere commissionate dal Pizzardi per la sala, fin dall'inizio della sua attività pittorica assunse una posizione indipendente ed elastica nei confronti dell'ambiente artistico bolognese. Questo quadro dimostra una forte dipendenza dal *Carlo Alberto a Oporto* di Antonio Puccinelli: lo si riscontra nella sintesi delle forme, nella gamma cromatica rischiarata dalla luce diffusa nell'ambiente e nei particolari decorativi, come il tappeto, la stoffa che ricopre il tavolo e le penne d'oca nei calamai, che si richiamano in un gioco di rimandi iconografici.



Giulio Cesare Ferrari, Galileo Galilei, 1863
Galileo Galilei è ritratto nel suo studio, contornato da oggetti che connotano la sua ricerca scientifica: la clessidra appesa alla parete, il mappamondo, i libri, la squadra ed il meccanismo per lo studio del moto del pendolo.

Il quadro fu presentato all'Esposizione triennale di Belle Arti di Bologna nel 1863, insieme al *Pier Capponi* di Alessandro Guardassoni. Le opere suscitavano molto interesse. In un articolo su «L'Eco» il Galileo, seppur ritenuto «degno di lode» fu così criticato: «Galileo è di statura e di forme grandi e risentite. L'espressione della testa è alquanto ignobile, ma sembra bene abbastanza espresso l'atto della meditazione: buono è il disegno di tutta la figura, molto in rilievo: bene intese ed esatte le pieghe della veste e della cortina, ma in tutto l'insieme, il colorito ci sembra un poco freddo» («L'Eco», 6 giugno, 1863). Questo colorire «freddo» è reso tramite una luce diffusa e chiara che omogeneizza la gamma cromatica su diversi toni di grigio e marrone, contrastati dalla massa di stoffa arabescata, rossa, drappeggiata sullo sgabello.

testi di Claudia Collina tratti da Claudio Poppi (a cura di), *Collezionisti a Bologna nell'Ottocento. Vincenzo Valorani e Luigi Pizzardi*, cat. della mostra, Bologna 1994

Luigi Pizzardi, primo sindaco di Bologna liberata dal potere Pontificio e dalla dominazione austriaca, fece realizzare per il suo palazzo (attuale via D'Azeglio 38, oggi sede giudiziaria) un "Salone del Risorgimento" che celebrasse degnamente il passaggio alla nuova autorità statale e la gloria del nuovo Regno. Per il salone, di amplissime dimensioni, venne creato appositamente un pavimento recante al centro lo stemma sabauda, e si progettaroni i dipinti seguendo il filo della celebrazione della gloria italiana: dagli uomini illustri del passato, che avevano contribuito alla cultura, alla scienza e alla politica, sino agli artefici "istituzionali" della recentissima unificazione. Nel decennio 1861-1871 vennero così commissionati e realizzati i ritratti di Galileo Galilei, Pier Capponi (risultato disperso nel 1959), Dante, Michelangelo Buonarroti e Cristoforo Colombo da una parte, e dall'altra Vittorio Emanuele II, Vittorio Emanuele II e le annessioni (anch'esso risultato disperso nel 1959), Napoleone III, Carlo



Antonio Muzzi, Michelangelo Buonarroti che studia le fortificazioni di S. Miniato presso Firenze, 1867

Michelangelo è rappresentato mentre progetta le fortificazioni di San Miniato. L'artista è nello studio, ritratto in atteggiamento assorto sui disegni del progetto architettonico. Gli fa da contorno la summa delle sue opere: ai piedi il *Tondo Doni* e i progetti grafici per la cupola di San Pietro e per il *Giudizio Universale*; alle spalle il bassorilievo marmoreo *Tondo Pitti*. Una fotografia conservata al Museo del Risorgimento di Bologna, sulla quale è annotato,

in calce, «il pittore che sentiva l'azione ha posato prima di far posare il modello», testimonia l'autoritratto di Antonio Muzzi nei panni di Michelangelo ed indica come il medium fotografico venisse sempre più utilizzato nelle indagini "veriste" della pittura dell'Ottocento. Il dipinto, commissionato dal marchese Luigi Pizzardi probabilmente per essere pendant del *Galileo*, fu presentato all'Esposizione triennale di Belle Arti di Bologna nel 1867. Nonostante il quadro risenta dell'innovazione stilistica importata da Antonio Puccinelli, l'impostazione generale mantiene diversi elementi tradizionalmente classicisti.



Gaetano Belvederi, Napoleone III, 1865 ca

Napoleone III, imperatore di Francia, nel 1859 si alleò con il Piemonte sostenendo la causa dell'indipendenza italiana. Qui è ritratto mentre scrive il proclama di alleanza con il Piemonte. L'atteggiamento attivo del monarca, che indossa la divisa da comandante in capo delle truppe francesi per la campagna militare del 1859, e gli oggetti che lo circondano, lasciano supporre l'imminente partecipazione all'azione bellica: lo studio della carta geografico-militare d'Italia, la mantella da guerra, il cannocchiale,

il cappello e la sciabola appoggiati sulla poltrona. Al momento della donazione di Carlo Alberto Pizzardi, il quadro era considerato di Giulio Cesare Ferrari, ma le fonti dell'epoca testimoniano che fu Gaetano Belvederi a realizzare il ritratto: informazione confermata anche dallo stile dell'artista. Il dipinto dimostra l'assimilazione del rinnovamento della ritrattistica ufficiale importato da Antonio Puccinelli, basato su una distribuzione logica, geometrica, degli spazi.



Carlo Arienti, Ritratto di Vittorio Emanuele II, 1861

Vittorio Emanuele II, proclamato dal Senato Re d'Italia nella primavera del 1861, è qui ritratto davanti alla poltrona della sala del trono del Castello sabauda di Racconigi.

Il re è in posa solenne ed indossa la divisa da generale introdotta ufficialmente nel mese di maggio del 1860, data corrispondente al primo soggiorno bolognese del monarca, che ritornò nella città l'8 ottobre 1861. È quindi da far risalire a quell'anno la commissione del Pizzardi a Carlo Arienti. Il dipinto fu terminato prima della rinuncia di Pizzardi alla carica municipale, come testimoniano tra l'altro gli stemmi comunali felsinei della cornice. Sappiamo inoltre che il pittore eseguì il ritratto «servendosi del volto di una fotografia», tecnica che dalla fine del quinto decennio dell'Ottocento era diventata per i pittori un tramite importante ai fini dello studio del "vero". L'Arienti dunque, avvalendosi del medium fotografico per riprodurre un modello impossibile da avere in posa, riesce a cogliere la sfumatura psicologica del soggetto, accentuata dall'uso sapiente della luce.

Alberto ad Oporto e, unici contemporanei non di stirpe regale, Cavour e Minghetti. Luigi Pizzardi scelse pittori noti anche a livello nazionale, ma di area bolognese: Carlo Arienti, Alessandro Guardassoni, Giulio Cesare Ferrari, Andrea Besteghi, Gaetano Belvederi, Luigi Busi, Antonio Muzzi e il toscano Antonio Puccinelli.

Alla morte di Luigi nel 1871, la quadreria passò agli eredi; nel 1920 l'ultimo proprietario, Carlo Alberto (figlio di Luigi) effettuò una donazione parziale della quadreria al Comune di Bologna, da destinarsi al Museo del Risorgimento. Alla morte di Carlo Alberto, avvenuta nel 1922, il Comune ereditò infine la seconda parte.

Dopo il restauro, a cura di Mariella Gnani, reso possibile dal contributo congiunto di Fondazione CittàItalia e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, quei dipinti, normalmente non visibili al pubblico, vengono oggi esposti in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.